

## **TWITTER**

**G Lombardo Lavoro e alcol la dipendenza nei cambiamenti della società. Lavoro, welfare magro sono la fonte sociale primaria dell'alcolismo**

## **ABSTRACT**

### **LAVORO E ALCOL. LA DIPENDENZA NEI CAMBIAMENTI DELLA SOCIETA' (per una teoria della psicologia clinica del lavoro)**

La variabile "lavoro" rappresenta la fonte sociale primaria che unisce le diverse cause della dipendenza. L'alcolismo è presente in una forma consistente nella società, il lavoro ne costituisce la parte fondante, rappresentando negli esseri umani, il carattere di continuità tra fattore genetico, psicologico e sociale. Il lavoro si può distinguere in attività fisiche concrete, in un processo di "incorporazione" dell'individuo nel sistema produttivo in fabbrica, nei servizi ecc. (lavoro "vivo") e in "quantità di lavoro incorporato" in ogni merce o servizio prodotti ("lavoro morto"). Come il lavoro è parte integrante del corpo umano e viceversa, allo stesso tempo, il disagio sociale assume una forma particolare che si compone nel singolo individuo fino al raggiungimento di una condizione patologica. La fonte originaria della forma "patologica" si trova nella complessità del sistema produttivo presente nella società, ma viene riconosciuta solamente nella sua manifestazione finale, quando ha "sbocco", con la malattia, nel singolo individuo. Il lavoro "patologico" è oggetto di analisi sotto due aspetti: la trasformazione delle condizioni sociali dell'individuo in uno stato di emarginazione che si lega all'alcolismo e dal punto di vista terapeutico, ovvero come possibilità di recupero nella realizzazione di bisogni umani. E' in questo modo, che si possono spiegare alcuni dati epidemiologici, che mostrano il carattere protettivo del lavoro nei confronti delle problematiche dell'alcol (Ceccanti, Lombardo, Balducci 2003).

## LAVORO E ALCOL

### Premessa

Per parlare di “lavoro e alcol” vorrei partire da una domanda che è da sempre ricorrente: “Qual è la causa delle droghe?”.

Un interrogativo che generalmente si rivolge al fenomeno delle tossicodipendenze da sostanza, essendo poco noto, nella maggioranza della popolazione, che l'alcol è una bevanda che provoca dipendenza. Chi pone questa domanda, generalmente, si attende, come risposta, che si mostri una particolare caratteristica, *interna* o *esterna*, che induce certi individui, e non altri, ad essere vittima delle sostanze d'abuso portandoli all'alcolismo e alle tossicodipendenze. Si pensa, generalmente, che la causa “interna” riguardi fattori psicologici o biologici; ci si aspetta l'individuazione di una “debolezza”, insita in certe persone destinate in qualche modo alla dipendenza. La causa “esterna”, invece, è riferita a quei fattori ambientali che abbiano potuto agire in modo traumatico sulla persona, inducendola al consumo di droghe. Si potrebbe così ricondurre il lavoro tra questi fattori esterni che favoriscono l'alcolismo. Ma la domanda deve essere posta nel modo giusto.

### **Il Lavoro: rapporto società-individuo nello sviluppo della civiltà**

In ambito psicosociale, la *ricerca delle cause* corrisponde non propriamente ad un'impostazione causale (*perché succede una certa cosa*), ma ad una funzionale (*come accade una data cosa*), o meglio, corrisponde al passaggio dalla prima alla seconda. L'impostazione funzionale cerca delle *spiegazioni*, delle *interpretazioni* una *logica interna degli avvenimenti* nel fenomeno psicologico di chi si avvicina tristemente alle droghe ed alla dipendenza.

In quest'ordine di pensiero, la dipendenza o l'alcolismo, si colloca tra l'individuo, come fenomeno storico-genetico “irripetibile” e il “generale”, ovvero i processi, biologici o sociali, statisticamente rilevabili e significativi in una popolazione di persone.

le motivazioni psicologiche e sociali che spingono le persone a sviluppare e mantenere lo stato della dipendenza, possono assomigliarsi, ma esistono anche delle sfumature che le distinguono: bisogna tener conto di entrambi i fattori. Quanto più si favorisce “l'irripetibile” tanto più si va a discapito del “generale” e viceversa.

In secondo luogo, non si può considerare il fenomeno dell'alcolismo/dipendenza oggetto di un'unica “causa”. Il fenomeno della dipendenza, come per ogni fenomeno umano, è l'espressione complessa di molteplici “cause” (soggettive, oggettive, sanitarie, sociali, economiche ecc.) Tra queste cause diverse, di natura biologica, psicologica, sociale, consideriamo gli elementi comuni che le uniscono, piuttosto che quelle che le distinguono.

Nel valutare la complessità delle diverse cause, bisogna fare attenzione a non cadere nella trappola “dell'uovo e la gallina”: ovvero considerare la priorità delle cause, per esempio, biologiche rispetto a quelle sociali e viceversa. Società e individuo sono inseparabili.

J S. Mill diceva che gli individui non sono una cosa diversa quando decidono di mettersi insieme, tuttavia, l'errore consiste nel credere che l'individuo abbia qualcosa di diverso o sia esistito in quanto “sostanza” prima di “essersi messo insieme”.

I primi biologi classificavano le specie di uccelli, mammiferi e pesci distribuendoli in gabbie, acquari e voliere, trascurando il rapporto con il loro ambiente. L'errore di non studiare accuratamente il contesto sociale in cui l'individuo vive è ancora presente nella letteratura e nelle prassi cliniche e, questo, non ci fa andare molto lontano.

Il discorso su “*Lavoro e alcol*”, per un’approfondita comprensione del fenomeno della dipendenza, s’inserisce in quest’ordine di idee, in un rapporto di interdipendenza *fisiologica* tra individuo e società.

A livello filogenetico, il lavoro ha rappresentato il mutamento degli *istinti* animali in *bisogni* umani. Ad oggi mancano i dati biologici e fossili del periodo preistorico in cui si produsse la distanza genetica tra noi e gli altri esseri animali, tuttavia, la comparsa dell’uomo in quanto specie evoluta del regno animale riflette la nascita dell’economia fondata sul lavoro, seppur in forma primitiva.

Linguaggio e strumenti da lavoro rappresentano i fattori principali di evoluzione della specie umana. Il corpo umano si è adattato ad attività in grado di dominare la natura. La stazione eretta, il pollice prensile, la struttura della mano funzionale alla lavorazione della pietra e degli utensili (percolazione diretta e indiretta, percussione con scalpello, pressione pettorale), la comparsa del linguaggio, attraverso l’abbassamento della laringe che permette l’attività faringea nel modulare i suoni emessi dalle corde vocali, costituiscono le principali modificazioni corporee nel separare, da un punto di vista evolutivo, l’uomo dagli animali.

Il lavoro, nella preistoria, costituisce una rivoluzione culturale che permette all’australopiteci (“gracili”) di sopravvivere nella savana utilizzando manufatti al posto delle modificazioni corporee (gli australopiteci “robusti”, infatti, erano dotati di una dentatura iperspecializzata, con molari dalla superficie quattro volte più grande della nostra, utilizzati come macine da mulino per tritare gli alimenti secchi come i semi delle graminacee).

In un arco di tempo di circa tre milioni di anni, attraverso il lavoro, l’essere umano procede al controllo dell’ambiente ed all’emancipazione evolutiva. Il passaggio dal paleolitico (l’età della pietra) al neolitico (l’età dei metalli) è caratterizzato da un progresso graduale nell’ambientazione umana, con l’insediamento in grotte e in spazi all’aperto, con la comparsa delle prime strutture di abitazione, con l’uso del fuoco, con lo sviluppo di un’economia di caccia, di raccolta e di pesca, sempre più perfezionate, con le prime coltivazioni di cereali, fino agli strumenti in ferro e in bronzo, con lo sviluppo di un’economia produttiva di allevamento e agricoltura. Le prime città e le prime organizzazioni statali, comparse circa cinquemila anni fa, rappresentano la forma-base della civiltà umana ed ancora presenti nella odierna struttura sociale.

Il lavoro non rappresenta soltanto la base dell’economia o della riproduzione materiale della vita, ma riflette lo sviluppo culturale dell’uomo, a partire dalle prime sepolture avvenute circa centomila anni fa.

La nascita dell’arte e la scrittura preludono all’organizzazione dello Stato e rappresentano le forme avanzate di linguaggio esistenti nella preistoria.

Lo sviluppo del linguaggio, come si è detto, fattore “fisico” fondamentale nell’evoluzione della specie umana, oltre a corrispondere ad una lingua parlata, oggettiva e distinta per località geografiche, consiste nell’espressione di *un fare*, di *un agire*, ossia è espressione di *lavoro umano* che si “cristallizza” nella forma-pensiero.

Il pensiero si rende autonomo dal linguaggio nella misura in cui la memoria consolida tale “cristallizzazione” e ne permette la rievocazione continua a disposizione del linguaggio. Questi processi sono evidenti nell’analisi della struttura linguistica che si fonda in modo permanente nella forma comunicativa dell’azione: le parole ed i nomi delle cose si legano sempre tra loro attraverso la manifestazione di un’azione che chiamiamo “verbo”. Senza questo *legame*, sarebbe impossibile comunicare verbalmente, il pensiero si renderebbe irriconoscibile, come fosse morto o sepolto nella mente umana.

Linguaggio e pensiero sono processi identici con funzioni diverse. Possiamo dire che il pensiero, nella sua espressione di “movimento”, “azione”, “lavoro”, si distingue in una forma, *esterna* quando porta nella comunicazione i contenuti del pensiero o *interna* quando rende il linguaggio “cristallizzato” e percepito come un’astrazione o elaborazione combinata di informazioni e memoria. Da ciò è possibile presumere che, da un punto di vista filogenetico, la nascita del pensiero-linguaggio si strutturi con la comparsa dei primi utensili da lavoro nella primitiva economia degli ominidi. In questo modo, il lavoro, attraverso linguaggio e pensiero, assumono una funzione dinamica e duttile nella trasformazione permanente e continua della natura dell’ambiente e della società.

### **Alcolismo e dipendenza come espressione del lavoro “patologico”.**

Il fenomeno dell’alcolismo deve essere compreso nella sua complessità, da un punto di vista sociologico-economico, biologico, psicologico, sociale e terapeutico. Ciascuno di questi aspetti vanno intesi nel loro rapporto di reciprocità. Ogni studio settoriale, che non volesse comprendere l’individuo in queste interrelazioni globali, finirebbe per isolarsi in atti terapeutici limitati e inefficaci nel lungo periodo.

Il *Lavoro*, come si è visto, comprende la vita dell’uomo nella sua globalità e complessità, costituisce il fattore costante di trasformazione della natura, dell’ambiente e della società, influenza costantemente le sfere più importanti della vita fisica e psichica dell’uomo. Esso non è una semplice attività da cui si riceve una remunerazione per la sopravvivenza, ma il principale fattore di realizzazione dei bisogni nella storia dell’uomo.

La realizzazione dei bisogni umani non sarebbe possibile senza il rapporto di interdipendenza individuo-società.

Ci siamo abituati a pensare l’individuo come un “contenitore” concreto di problematiche fisiche e psichiche, come entità indipendente, finita, circoscritta, vista “solo in un secondo tempo come membro di un sistema sociale”. Bisogna, invece, pensare il rapporto degli individui con l’alcol e le droghe all’interno di un’“unità di un sistema sociale funzionante”.

Oltre al fatto che il lavoro costituisce l’identità dell’individuo, poiché ne sviluppa la storia di vita e lo lega alla società, per “lavoro” si deve intendere il processo sofisticato di leggi che regolamentano il rapporto dell’individuo con la società (sistemi previdenziali, sussidi, malattia o infortuni professionale, disoccupazione). Le relazioni sociali, alle origini, sono innanzitutto relazioni economiche e di scambio costruite intorno al sistema produttivo. Il mondo, tramite le attività lavorative, viene realizzato ad immagine e somiglianza dell’uomo.

Il Lavoro scaturisce dalle attività in “carne, ossa e cervello” degli esseri umani, esso è “attaccato e inseparabile” dai corpi umani che, a loro volta sono “incorporati” nella complessa struttura produttiva del lavoro (campi agricoli e coltivazioni, fabbriche, aziende, lavoro terziario). Il valore delle merci e la ricchezza prodotta – secondo i principali economisti classici (A. Smith, D. Ricardo, K. Marx) - corrisponde al “lavoro incorporato” ossia “la quantità di lavoro contenuta nelle merci”, noto anche con la singolare espressione di “lavoro morto”, a differenza del “lavoro vivo” che si produce nell’atto del lavorare

Come il lavoro è parte integrante del corpo umano e viceversa, allo stesso tempo, il disagio sociale assume una *forma particolare* che si compone nel singolo individuo fino al raggiungimento di una condizione patologica.

Tale condizione presenta delle caratteristiche *generali*, che si possono descrivere in vario modo (variabili fisiologici, crisi di astinenza, sintomi, ecc.) e *particolari*, ovvero che fanno riferimento a giudizi clinici specifici, a partire dalla storia della persona e dalle sue valutazioni personali, che possono più o meno rispecchiare le condizioni reali o allontanarsi dalla realtà in un modo più o meno fan-

tastico. Tra le caratteristiche generali e particolari ci sono le condizioni del lavoro (identità lavorativa, stabilità del lavoro, sicurezza, conflittualità, disoccupazione diretta e indiretta, tempo libero ecc.), inteso e strutturato nella società come mera attività economica, piuttosto che espressione umana della realizzazione dei bisogni. Tali condizioni sono poco indagati finora nella letteratura clinica.

Gli aspetti “patologici” del mondo del lavoro, si trasferiscono nelle condizioni particolari di disagio della persona e vengono riconosciuti come tali, perdendo la loro fonte originaria. Rifacendosi ad una terminologia psicanalitica si potrebbe dire che sono fattori “rimossi”, resi “inconsci” dalla soggettività dell’individuo e dalla collettiva scientifica e individuati soltanto come “sintomi”.

L’uso di alcol e droghe ed i conseguenti comportamenti psicopatologici, i problema relazionali, affettivi, sentimentali e qualsiasi altro fenomeno psicologico, non debbono ritenersi *indipendenti* dalla condizione lavorativa e da come il mondo del lavoro organizza e struttura la società. Essi sono il prodotto di una metamorfosi psicologica, che scarta tali componenti oggettive presenti nella storia di vita della persona, per concentrarsi esclusivamente sugli aspetti soggettivi e clinici.

Il triste primato della disoccupazione, che ha raggiunto la percentuale dell’11,7% (110.000 unità solo nel dicembre 2012), ma che s’innalza al 38,7%, se si tiene conto della fascia d’età tra i 15-24 anni, la percentuale di lavoro precario, che raggiunge l’80% del sistema lavorativo (se si congiungono i dati della disoccupazione con quelli del precariato la percentuale raggiunge il 27,6%), si deve interpretare come l’espressione di disagio in un rapporto di continuità a quello delle tossicodipendenze, senza meccanicismi semplicistici di causa-effetto tra i fenomeni.

Alcuni dati epidemiologici hanno mostrato che il lavoro è protettivo nei confronti della dipendenza d’alcol. L’interpretazione di questo dato va in una duplice direzione: da una parte alla ricerca di quei fattori con cui il contesto lavorativo, per le problematiche di alcolismo, diventano un rischio di emarginazione, dall’altra, nella costruzione di una relazione sociale della persona che escluda alla fonte condizioni lavorative o di sussistenza “patologici”.

Il rapporto del *lavoro* con l’alcol può essere “diretto”, quando la fonte del disagio si palesa ed è manifesta nella consapevolezza della persona. In genere questo avviene quando la persona si trova nello stato di emarginazione. E’ “indiretto” quando le condizioni psicologiche e sociali della persona, sono ancora integre, seppure fragili. Il confine tra questa fragilità, l’emarginazione o la malattia, mentale o fisica, è il punto di partenza da cui si determina il destino degli eventi patologici futuri. Questo confine è ben rappresentato nel film “Solitary man” con Michael Douglas. La trama del film non si concentra sull’alcolismo, anzi, il rapporto con l’alcol appare secondario agli eventi che si succedono al protagonista. La discesa catastrofica, tuttavia, dalla classe sociale degli “ultra-ricchi” a cui il protagonista appartiene, fino all’emarginazione si trova in uno stretto rapporto ad uno stile di vita in cui l’alcol, insieme alle abitudini sessuali, assume un rilievo fondamentale.

Le rivoluzioni tecnologiche del sistema industriale hanno permesso il progresso delle società Occidentali e trasformato la vita del singolo individuo. Il processo industriale ha prodotto ricchezza, costituendo le basi dell’emancipazione della società, tuttavia, senza superarne ancora la povertà, il disagio sociale e individuale.

Nel mondo odierno occidentale si possono distinguere sette gruppi o classi economici: al vertice gli ultra ricchi (menzionati nella rivista "forbes"), un’oligarchia economica in grado di influenzare le scelte di ogni Governo, al secondo posto, vi sono gli stipendiati, coloro che hanno un lavoro stabile a tempo indeterminato e legittimamente godono in toto dei meccanismi di protezione sociale sovvenzionati dallo Stato, dai benefit, alla previdenza sociale, alle ferie retribuite ecc. Sono presenti negli enti statali, nella pubblica amministrazione, ma anche nelle grandi imprese, immune da falli-

menti. Poi vi sono i "tecniciani" e "professionals" - i tecnoprofessionisti - che sono coloro i quali hanno delle competenze da spendere sul mercato, lavorano a termine, ricavando alti guadagni, in veste di consulenti o lavoratori autonomi. Si spostano di continuo, generalmente e non hanno il minimo interesse per il lavoro dipendente o a tempo indeterminato. Odiano il lavoro "regolare". In basso, si trova l'antica "classe operaia", in declino, lavoratori manuali con un welfare smantellato. Infine ci sono i precari, il mondo del lavoro che emerge in modo sempre più evidente.

Il precariato stabilisce un rapporto vivo e dialettico con la disoccupazione, poiché le misure di flessibilità con cui i contratti hanno termine determinano un flusso continuo di persone che perdono il lavoro ed altre che lo sostituiscono. D'altra parte, la perdita del lavoro, combinato all'uso di alcol, può determinare uno stato di emarginazione, laddove la sola povertà non è sufficiente a creare tale condizione sociale.

L'alcolismo è nella società e va inquadrato inscindibilmente al quadro economico, sociale e culturale con cui quotidianamente gli individui si confrontano. L'alcolismo, dunque, muta significato nelle diverse epoche storiche e nelle diverse società, dalla società contadina e rurale delle campagne, alla società industriale delle città, alla condizione odierna, nell'epoca della rivoluzione informatica.

La tossicodipendenza nasce storicamente legandosi a esperienze politiche e di ricerca spirituale nell'alterazione di coscienza, mentre oggi, il suo significato è tutto comprensivo all'interno del disagio sociale.

L'alcolismo contemporaneo è parte di quella contingenza storica che ha mutato il mondo del lavoro, sconvolgendo i riferimenti culturali di un tempo.